

articoli sui problemi scolastici, non sembra che il pubblico italiano si sia ancora reso veramente conto dell'urgenza estrema di provvedere alla riforma della nostra scuola. Questa intanto continua a scendere su una china, con moto accelerato che sembra fatale! Si riuscirà — come e quando — ad arrestare questo moto e a risalire la china?

Occorre sensibilizzare il pubblico all'importanza di tali questioni, e perciò non bisogna stancarsi di battere sullo stesso chiodo: *le riforme devono essere di struttura e molto profonde*. Non mettiamo il vin nuovo negli otri vecchi.

Se non si riuscirà a risanare la scuola pubblica, fatalmente gl'italiani tenderanno a ricorrere sempre più alle scuole private, le quali si organizzeranno secondo i criteri propri, e questi in certi casi saranno migliori, in certi altri saranno peggiori di quelli della scuola pubblica. Sarà il perpetuamento, nelle forme deteriori, della divisione degl'italiani in classi e ceti sociali. Sarà il prevalere di speculazioni singole o d'interessi economici collettivi, ma pur sempre privati (complessi bancari, industrie), oppure il prevalere d'ideologie confessionali o di parte.

Purtroppo anche nelle alte sfere abbiamo trovato poca comprensione per le tesi da noi sostenute, nel problema particolare trattato. Una parola molto franca sentiamo di dover dire ai colleghi pedagogisti: alcuni (pochi, per fortuna) li abbiamo trovati ancorati a vecchie posizioni gentiliane o, in un modo o nell'altro, a pregiudizi di esclusive preferenze letterarie; altri, che pur ritengono di camminare coi tempi e di saper loro, meglio di tutti, come ed in che misura l'insegnamento della matematica *rientri metodologicamente in quello « più generale »* — essi affermano (!?) — *delle scienze*, addirittura ostili. A questi ci rivolgiamo con particolare, accorata preoccupazione, pregandoli vivamente di voler rimeditare sui loro scritti e meglio documentarsi. In fondo a parlare a lungo con loro, essi finiscono sempre, nel loro ottimismo che non esitiamo a chiamare utopistico, per riproporre le solite domande:

“ Ma non siete degli esagerati? Ma è poi proprio così difficile insegnare la matematica che serve ai bambini fra gli 11 e i 14 anni? ”.

Essi non hanno ancora compreso che l'insegnamento della matematica è più difficile di quello di altre discipline, perchè si rivolge ad attitudini particolari dello spirito. Ma non per